



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *C'era una volta "u funnëchë"*

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/funneche.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Storie di parole pignolesi

C'era una volta *u funnëchë*

Sebastiano Rizza

(se.rizza@gmail.com)

Da dietro il suo deschetto di calzolaio annerito dalla *cromatina* e dal tempo, Francesco pesca dai suoi ricordi una parola perduta e me la porge lì lì con la spontaneità che gli è propria. Mi dice che un tempo il negozio di tessuti era chiamato *u funnëchë*, e a Pignola ce n'erano due. Uno si trovava in Piazza ed era di proprietà di Giuseppe Urbano, l'altro era ubicato in via Garibaldi: ma di quest'ultimo gli sfugge il nome del proprietario.

Scalzati da moderne e sofisticate *boutiques*, i *funnëchë*, anche nominalmente, sono ormai diventati retaggio d'un passato che non è sempre facile cogliere, tant'è vero che, in mie precedenti inchieste, non ero riuscito a riesumare dalla memoria di qualcuno la parola che sapevo presente in altri dialetti lucani, anche se con sfumature di significato diverse. Per dare un'idea, ne voglio fornire un breve campionario.

A Tito *funnuku*, stando al *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito* di Maria Teresa Greco¹, valeva genericamente 'bottega, negozio, magazzino'. A Trecchina - e ce lo dice *Dizionario del dialetto trecchinese* di Leandro Orrico² - *funneco* aveva il significato base di 'fondaco' a cui venne ad aggiungersi quello di 'vano basso'. Luigi Telesca, tramite il suo *Glossario etimologico del dialetto aviglianese*³, ci informa che *funneche* sta tanto per 'deposito' o 'bottega' quanto per 'modestissima dimora'. E Bigalke⁴, rifacendosi a *Un dialetto della Lucania* di Rosario Mennonna⁵, aggiunge che a Muro Lucano *funnëkë* vale 'fondaco' e 'bottega'. Concludiamo con Luigi Serra e il

¹ Napoli, ESI, 1990.

² Napoli, 1985.

³ Potenza, Edizioni Ermes, 1992 (?).

⁴ Rainer Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, Carl Winter - Univesitätverlag, 1980.

⁵ Galatina, Congedo, 1977.

suo *Sopravvivenze lessicali arabe e berbere in un'area dell'Italia meridionale: la Basilicata*⁶ che così sintetizza: *fùnnnek* 'bottega; magazzino di tessuti; piano terreno o interrato di una casa, con destinazione mercantile; luogo di vendita'. La voce, largamente in disuso, è ancora attestata ad Anzi e a Potenza. Nella variante *fùnek* 'luogo oscuro e sporco, poco o mal frequentato' ricorre nel dialetto di Oliveto Lucano.

Dal titolo di questo saggio si evince subito che la voce di cui stiamo disquisendo ha origine araba. La sua comparsa nella penisola italiana si può fare risalire al 1143 in quanto si trova attestata in documento greco di Palermo (*phóundaka*), e subito dopo, nel 1146, la ritroviamo nella veste latino-medievale *fundacum* a Genova. Seguono poi *fondacum* nel 1150 a Pisa, *fontega* in un documento veneziano del 1157, *fundicus* ad Amalfi nel 1172, e *funtica* in un atto redatto ad Acri nel 1209.

Dal latino medievale la parola passa nella lingua italiana e nei dialetti. In lingua, la sua prima attestazione, nella forma "fondaco", risale al 1321 e stava indicare specificatamente gli 'alberghi dei mercanti stranieri' che si trovavano dislocati lungo le coste del Mediterraneo, per passare successivamente a designare un 'deposito' o una 'rivendita di drappi'. Significato, quest'ultimo, che, come abbiamo già visto, mantiene nel dialetto pignolese.

Dall'Alpi alla Sicilia la sua diffusione nei dialetti è capillare, per cui, seguendo l'ordine geografico, e ci basta ricordare, partendo da nord verso sud, ci limitiamo a segnalare che il ladino dolomitico *fontech* indica e il 'fondaco' e il 'magazzino', mentre il veneto *fontego* oltre a 'magazzino' ha sviluppato il significato figurato di 'gran quantità di roba'. Poi abbiamo il milanese *fondegh* che corrisponde specificatamente a 'magazzino di coloniali', cioè la rivendita di prodotti alimentari importati da paesi extraeuropei.

A Napoli il *fonnaco* si colora d'un significato particolare che merita di essere segnalato. Facciamo pertanto ricorso al *Vocabolario napoletano-italiano* di Raffaele Andreoli⁷ che ci chiarisce che si trattava d'una 'specie di corte abitata tutt'intorno da povera gente, così detta dall'essere già stata ognuna di essa ricetto di esercenti uno stesso mestiere o traffico'. Rientra ancora nella norma il salentino *funnicu* che si presenta col valore di 'fondaco' e 'bottega di tessuti'. Non così il calabrese che annovera, fra gli altri, anche il significato di 'rivendita di sale e tabacchi'. In fine, la Sicilia che ha dotato *funnucu* d'un largo spettro di significati che vanno da 'stalla' a 'locanda' e da 'magazzino' a 'casa in cattivo stato'.

Senza tralasciare di aggiungere che la voce in questione passò anche nelle altre lingue neolatine (e nel maltese), aggiungo che l'arabo *funduq*, da cui appunto ci perviene, racchiude quasi tutti i significati che siamo venuti via via esplicando. Dobbiamo inoltre chiarire che l'arabo la trasmise alle lingue occidentali sicuramente attraverso più canali di comunicazione e che l'arabo, a sua volta, l'aveva attinta, adattandola alla propria fonetica, al greco dove *pándachos*, liberamente tradotto, vale 'che accoglie tutti'.

© Copyright 2008, Sebastiano Rizza

⁶ Napoli, 1983, Supplemento n. 37 agli "Annali dell'Istituto Universitario Orientale".

⁷ Napoli, Il Libro in Piazza, rist. anast., 1983.